

**BOLLETTINO DELL'ARCICONFRATERNITA  
N.S. DEL SUFFRAGIO**

*Patrona di Recco*



*Viva Maria*

**N. 15 - Anno 2009**

# L'ORATORIO DI SAN MARTINO – TEMPI DURI PER I RESTAURI

*Il Priore Rosa Zerega*

L'Arciconfraternita di nostra Signora del Suffragio fu fondata nel 1399 sotto il titolo di San Martino, perché la sua prima sede fu una cappella dedicata al Santo Vescovo di Tours che sorgeva dove è situato attualmente l'ospedale cittadino, detto un tempo pianoro di San Martino. La cappella era già esistente nel 1360, come documentato in un elenco delle chiese della Diocesi di Genova fatto redigere in quell'epoca dal Legato papale Cardinale Egidio di Albornoz.

Nell'ultimo quarto del XVI secolo l'Arciconfraternita costruì un nuovo oratorio, l'attuale Santuario, e in esso trasferì la propria sede, che mantenne

in quel luogo fino agli anni ottanta dello scorso secolo, quando a seguito della creazione dell'ente autonomo Santuario di N. Signora del Suffragio, trasferì la sua sede nell'adiacente Oratorio di San Martino, del quale non si conosce la data di erezione, ma che da un documento custodito nell'archivio è accertato che esso già esisteva nella prima metà del XIX secolo.

Verso la fine dell'Ottocento si intrapresero lavori di rifacimento dell'edificio. Fu creato il presbiterio, pavimentato con piastrelle prodotte da una fabbrica esistente a Recco in quel tempo, affrescato il soffitto, in cui nella parte sovrastante il presbiterio, è ripor-



*Oratorio San Martino – Mostra di parati in occasione della festa di N. S. del Suffragio*

tato un affresco raffigurante San Martino ed il povero del pittore Ferdinando Pavoni. I lavori culminarono con l'erezione delle balaustre e dell'altare che fu consacrato nel 1901. Del vecchio oratorio rimase il pavimento della navata costituito da esagoni in ardesia con al centro una margherita di marmo bianco.

Purtroppo, anche se in misura minore rispetto al Santuario, esso fu danneggiato dai bombardamenti dell'ultima guerra, al termine della quale fu sommariamente riparato e fino al giugno del 1947 funzionò sia come Santuario che come parrocchia di Recco.

Nel dopo guerra gli sforzi dell'Arciconfraternita si concentrarono nel restauro del Santuario e solamente negli anni ottanta furono intrapresi lavori per adeguarlo ai nuovi standard di sicurezza e dotandolo di impianto di riscaldamento. Fu anche realizzata lungo il perimetro un'intercapedine che

permise di togliere l'umidità che lo aggrediva. Rimasero da restaurare le pareti ed il soffitto.

Sono state rivolte ad enti e fondazioni richieste di aiuto per poter iniziare i lavori di restauro, ma senza esito. Inoltre, ultimamente si è reso necessario il rifacimento del tetto poiché si sono prodotte infiltrazioni di acqua piovana. I lavori, improcrastinabili, inizieranno a breve. Poiché gli unici introiti dell'Arciconfraternita derivano dalle quote dei confratelli, e i fondi raccolti con le lotterie natalizie dovranno essere impiegati per il rifacimento del tetto, ancora una volta ci vediamo costretti a rinviare i lavori di restauro.

L'Arciconfraternita fa appello alla generosità dei ricchi affinché l'Oratorio possa essere riportato all'antico splendore e finalmente il prezioso arredo processionale in esso contenuto possa avere una degna cornice.



# IN RICORDO DI PADRE AUGUSTO COLOMBO

Don Pietro Lupo

Padre Augusto Colombo è morto nella notte del 31 agosto 2009 nel Karala – India.

Nato il 15 marzo 1927 a Cantù (Como) entra nel 1944 nel P.I.M.E. (Pontificio Istituto Missioni Estere) di Monza, il 25 giugno 1950 viene ordinato sacerdote e nel gennaio del '52 parte per l'India. Viene destinato ad una parrocchia vastissima della diocesi di Hyderabad che si estende su un territorio di un centinaio di chilometri quadrati, con decine di villaggi e pochi cristiani.

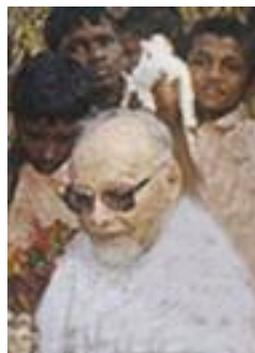
Padre Colombo cominciò subito ad occuparsi dei “dalit” – i fuori casta – i quali benché rappresentassero una parte consistente della popolazione, erano emarginati. A queste persone Padre Augusto ha dedicato tutta la sua vita con un programma di apostolato e di sviluppo sociale. Così scriveva nel 1999 : *“Lo stato dell'Andhra Pradesh non faceva assolutamente nulla per cambiare la situazione dei paria. Perciò niente scuole, ospedali, provvidenze sociali. Ma essi dovevano essere trattati da persone, perciò dovevamo impegnarci nell'offrire tutti gli strumenti necessari al loro inserimento nella vita sociale del paese. Solo così avrebbero potuto essere protagonisti del loro futuro”*.

Per loro, Padre Augusto ha costruito dispensari, ospedali, un lebbrosario, pozzi, casette per i poveri, ha avviato corsi professionali che offrivano nuove possibilità di impegno e guadagno.

Infine si è occupato dell'aspetto “culturale” per dare a queste persone la possibilità di misurarsi a pieno titolo nella vita del loro paese, costruendo scuole elementari, medie, licei e addirittura università con facoltà di lettere, scienze naturali, economia e commercio, ingegneria ed informatica.

Così ha scritto il suo Vescovo comunicando la sua morte e i suoi funerali avvenuti il 2 settembre 2009: *“c'erano 5 vescovi, 200 sacerdoti,, 400 religiose, 10 personaggi politici e circa 20.000 persone...il nostro Padre Augusto Colombo è stato un grande missionario, che ha dedicato la sua vita alla crescita della Chiesa nello stato di Andhra Pradesh, in particolare nella diocesi di Warangal.....Lui era venuto in India a Warangal nel 1952 e ha lavorato per 58 anni... Lui ha preso tanto a cura i poveri tramite l'aiuto sociale costruendo case per i poveri, l'educazione tramite le scuole, università dei poveri studenti tramite le adozioni a distanza.... Ringrazio di cuore tutti voi che avete sostenuto i programmi di aiuto ai poveri studenti con generosità e sacrificio. Vi assicuro che la Diocesi di Warangal proseguirà fedelmente ciò che Padre Colombo, P.I.M.E., ha iniziato.... Il Rev. Fr. G. Pravash ha lavorato con Padre Augusto come segretario da tre anni in questi programmi. Noi vogliamo proseguire tutto ciò che Padre Augusto Colombo ha iniziato nella nostra Diocesi di Warangal. Non vogliamo terminare niente”*.

.....Sono certo che a questo impegno della chiesa indiana non mancherà la preghiera e l'aiuto concreto che un gruppetto di famiglie della nostra Arciconfraternita, attraverso le adozioni a distanza, si è impegnata a garantire con assiduità.



Padre Augusto Colombo

8 SETTEMBRE 2009

---

**SANTUARIO DI N.S. DEL SUFFRAGIO  
RECCO**

**8 SETTEMBRE 2009**  
**FESTA DI**  
**N.S. DEL SUFFRAGIO**  
**PATRONA DI RECCO**

**SABATO 29 AGOSTO**

**ACCOGLIENZA DELL'ARCA**

ore 16.30 Accoglienza dell'Arca della Madonna  
ore 17 S. Messa

**DOMENICA 30 AGOSTO**

**INIZIO NOVENA DI PREPARAZIONE**

ore 17 Rosario meditato e S. Messa

**SABATO 5 SETTEMBRE**

**BENEDIZIONE BANDIERA QUARTIERE VERZEMMA**

ore 17 S. Messa e Benedizione del vessillo

**DOMENICA 6 SETTEMBRE**

**BENEDIZIONE STENDARDI DEI QUARTIERI**

ore 11.30 S. Messa e Benedizione dei vessilli

**LUNEDÌ 7 SETTEMBRE**

**VIGILIA**

ore 10 Benedizione dei Bambini  
ore 17 S. Messa  
ore 21 Canto dei Vesperi

**MARTEDÌ 8 SETTEMBRE**

**SOLENNITÀ DI N.S. DEL SUFFRAGIO**

ore 4.30 S. Messa dell'Alba  
ore 7.30 e 8.30 SS. Messe  
ore 9.30 S. Messa celebrata da Don Pasquale Revello Parroco di Recco  
in ricorrenza del suo 50° di Sacerdozio  
ore 11 Solenne Concelebrazione presieduta da Mons. Luigi PALLETTI  
Vescovo Ausiliare di Genova

- Offerta dei Ceri
- Animerà la liturgia la Schola Cantorum "G.B. Trofello"

ore 16.30 e 17.30 SS. Messe  
ore 19.30 Canto dei Vesperi e Solenne Processione con l'Arca della Madonna

- Accompagnata dalle Confraternite con i loro Crocifissi e dalla Filarmonica G. Rossini di Recco
- Salutata al suo passaggio dai Quartieri

**MERCOLEDÌ 9 SETTEMBRE**

**GIORNO DEL RINGRAZIAMENTO**

ore 19 S. Messa di Ringraziamento

**RICCA PESCA DI BENEFICENZA**  
**ILLUMINATE LE VOSTRE CASE !**

*Manifesto*



*29 agosto – Iniziano i festeggiamenti in onore di N. S. del Suffragio. L'Arca della Madonna entra nel Santuario accompagnata dall'Arciconfraternita e dai Quartieri*



*5 settembre – Benedizione della nuova Bandiera del Quartiere Verzemma*



*6 settembre – I nuovi gagliardetti dei Quartieri benedetti dal Rettore don Lupo*



*6 settembre – I nuovi gagliardetti dei Quartieri davanti all'altare di N.S. del Suffragio*



*6 settembre – Il tradizionale concerto dell'antiviglia eseguito dalla Filarmonica Gioacchino Rossini di Recco*



*7 settembre – La benedizione dei bambini*



*7 settembre – Il canto dei Primi Vespri*



*8 settembre – N.S. del Suffragio Patrona di Recco*



*8 settembre – Il Santuario illuminato a festa*



*8 settembre – Il presbiterio del Santuario preparato per la festa*



*8 settembre – Il Santuario affollato per la S. Messa dell'alba*



*8 settembre – S.E. Mons. Luigi Palletti Vescovo Ausiliare di Genova entra nel Santuario per la Solenne Concelebrazione*



*8 settembre – Il Santuario affollato per la Solenne Concelebrazione*



*8 settembre – Il Vescovo Mons. Palletti parla ai fedeli*



*8 settembre – Il Vescovo accende la lampada offerta alla Madonna dal Sindaco a nome della città*



*8 settembre – Il Vescovo accende le lampade offerte alla Madonna dai Quartieri cittadini*



*8 settembre – Un momento della Solenne Concelebrazione*



*8 settembre – L’Arciconfraternita ritorna all’Oratorio dopo la Solenne Concelebrazione*



*8 settembre – L’Arciconfraternita in Processione*



8 settembre – L'Arca di N.S. del Suffragio portata a spalle dai Quartieri e dagli sportivi ricchi



8 settembre – I gagliardetti dei Quartieri in Processione



*8 settembre – I “Cristi” in Processione*



*8 settembre – La Processione*



8 settembre – L'albero luminoso



8 settembre – Una vetrina preparata per la festa



8 settembre – Una vetrina preparata per la festa



9 settembre – La Santa Messa del Ringraziamento celebrata dal Rettore Don Pietro Lupo



*9 settembre – Il Santuario affollato per la cerimonia del Ringraziamento*



*9 settembre – Dopo la cerimonia del Ringraziamento i Quartieri e la cittadinanza rendono omaggio alla Madonna*



8 settembre – La statua processionale di N.S. del Suffragio

***L'Arciconfraternita ed il Santuario ringraziano sentitamente quanti con modalità diverse hanno contribuito alla buona riuscita della festa.***

# LA CENA DEL 28 AGOSTO 2009

---

All'inizio dei festeggiamenti in onore di N.S. del Suffragio è diventata ormai una tradizione preparare una cena sul piazzale

Lo scorso anno i proventi ricavati sono stati destinati alla riparazione dei danni sofferti dal Santuario a causa del fulmine che aveva colpito il campanile nel maggio del 2008.

Quest'anno il ricavato è stato destinato al rifacimento del tetto della canonica, che si trova in condizioni precarie.

Il Santuario ringrazia quanti con la loro opera hanno reso possibile questa manifestazione e quanti hanno partecipato offrendo così un contributo alle sue necessità.



*Sul piazzale in allegria*



*Il personale di "sala"*

## **Commemorazione dei Confratelli e delle Consorelle defunti**

L'annuale commemorazione delle Consorelle e dei Confratelli defunti si è svolta quest'anno il 30 ottobre. Alle ore 21, nell'Oratorio, dopo la recita dell'Ufficio dei Defunti, il rettore Don Lupo, in qualità di cappellano dell'Arciconfraternita, ha celebrato la Messa di suffragio.

## **Festa di San Martino**

Domenica 15 settembre è stato ricordato San Martino, antico titolare dell'Arciconfraternita, fondata nel 1399 presso un antico oratorio dedicato al santo Vescovo di Tours, che si ergeva nel sito, detto anticamente pianoro di San Martino, in cui oggi sorge l'ospedale cittadino.



*Festa di San Martino – La Santa Messa Solenne*



*Festa di San Martino – La Santa Messa Solenne*



*Festa di San Martino – Padre Lorenzo Vasoli Priore del convento recchese dei Frati Francescani celebra la S. Messa Solenne*

Nel corso della mattinata è stata esposta la reliquia di San Martino sull'altare a lui dedicato, addobbato per l'occasione con fiori offerti dal Quartiere San Martino.

Alle ore 11, mentre le campane suonavano a festa, gli sparatori del Quartiere San Martino hanno alzato sul pennone la loro bandiera. Quindi, alle 11,30 nel Santuario, del quale il Santo è Contitolare, Padre Lorenzo Vasoli, priore del convento recchese dei Frati Minori Francescani ha celebrato la Messa solenne alla quale presenziavano "in cappa" i membri della nostra Arciconfraternita, il Sindaco, i membri del Quartiere San Martino con il loro gagliardetto e numerosi fedeli.

Durante la Messa il celebrante ha illustrato le virtù del Santo ed al termine il rettore don Pietro Lupo ha rivolto brevi parole di saluto ai membri dell'Arciconfraternita ed ai rappresentanti del Quartiere.

Terminata la sacra funzione il Quartiere ha salutato il Santo facendo esplodere sul greto del fiume una sparata di mortaretti e ha offerto agli intervenuti un rinfresco sul piazzale del Santuario.

### **Manifestazioni esterne**

Come consuetudine l'Arciconfraternita partecipa alle funzioni ed alle processioni delle feste patronali che an-



*Festa di San Martino – Confratelli e Consorelle davanti all'altare del Santo*

nualmente si svolgono nel Vicariato come pure a molte manifestazioni promosse dal Priorato delle Confraternite. Ricordiamo in particolare:

- 22 marzo - Festa di N.S. della Misericordia – Patrona delle Confraternite, che quest'anno si è svolta a Isola del Cantone

- 26 aprile - Raduno annuale delle Confraternite liguri e piemontesi. Si è svolto quest'anno a Garlenda. Purtroppo la pioggia incessante ha impedito che, dopo la Messa celebrata dal Vescovo, si svolgesse l'annuale processione alla quale le confraternite partecipano in cappa e con i grandi Crocifissi.

- 25 ottobre – Solenne messa di Suffragio in memoria di tutti i confratelli e delle consorelle defunti, celebratasi quest'anno presso la Confraternita di N.S. del Rosario in San Biagio di Val Polcevera.

---

Un gruppo di confratelli si è recato in pellegrinaggio a Lourdes, dove ha sostato in preghiera nella grotta dell'apparizione e ha partecipato alle cerimonie che ogni giorno si svolgono nella città francese.

Terminata la visita ai luoghi mariani ha proseguito per Benidorm dove ha presenziato ai riti in onore della Madonna del Suffragio Patrona di Benidorm.



*Un gruppo di confratelli davanti alla Basilica di Lourdes*



*Effigie di N.S. del Suffragio Patrona di Benidorm (Spagna)*

# 50° ANNIVERSARIO DI SACERDOZIO DI DON PASQUALE REVELLO

---

Il nostro parroco Don Pasquale Revello ha festeggiato quest'anno il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale, ricevuta dalle mani del compianto arcivescovo Cardinale Giuseppe Siri, il 29 giugno 1959 nella Cattedrale di San Lorenzo.

Dopo aver celebrato la prima Messa nella sua parrocchia di origine, N. S. delle Grazie di Megli, ha esercitato il suo ministero nel Seminario, nella scuola ed in varie chiese della Diocesi.

Dal 1° settembre 1991 regge la nostra parrocchia di San Giovanni Battista.

In ricordo del fausto evento Don Pasquale ha celebrato una Santa Messa nel Santuario in occasione della festa di N. S. del Suffragio.

A Don Revello formuliamo i nostri più sentiti voti augurali affinché il Signore gli conceda ancora molti anni di feconda vita sacerdotale.



*Don Pasquale Revello durante la Solenne Concelebrazione per la festa di N.S. del Suffragio*

# 7 SETTEMBRE 2009 – CRONACA DI UNA VIGILIA DI “FUOCO”

---

*Carlo Guglieri*

Il 7 settembre 2009 verrà ricordato per molti anni come la vigilia più nera della nostra festa dove il fuoco di Genova ha “bruciato” il fuoco di Recco!

Mentre tutto procedeva come da programma con l'alzabandiera, la benedizione dei bambini e l'allestimento degli spettacoli pirotecnici, la prefettura ci comunicava che in giornata avrebbe convocato il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica per valutare la sospensione degli spettacoli pirotecnici a causa degli incendi che stavano flagellando le colline di Genova minacciando le abitazioni e l'ospedale, con l'impegno di ricevere il sindaco nel pomeriggio per valutare il da farsi.

Alle ore 14 il primo colpo di scena, il tg3 regionale diffondeva la notizia che gli spettacoli pirotecnici erano stati annullati a causa dell'emergenza con tutti i vigili del fuoco impegnati sui roghi assistiti dai colleghi arrivati da fuori regione.

Da quel momento in poi venivamo tempestati di telefonate per sapere se l'informazione era vera o falsa.

Alle ore 15 il sindaco insieme a una delegazione di assessori (oltre al sottoscritto) partiva alla volta dell'ufficio territoriale del governo per difendere con le unghie e con i denti la nostra festa.

La riunione si svolgeva in un clima cordiale e “istituzionale” ma nonostante tutte le nostre proposte e assicurazioni per reperire personale antincendio attingendolo dai VAB impegnati nei Quartieri e integrandolo con dipendenti comunali, il prefetto e il questore, sentito il

parere del comandante provinciale dei vigili del fuoco e della forestale, decidevano comunque di sospendere la Sagra del Fuoco per motivi di sicurezza (ex art. 2 T.U.L.P.S.).

Infatti più che per carenza di pompieri la festa è stata annullata per paura da parte delle istituzioni che facendola svolgere regolarmente, prevedendo un grande afflusso di visitatori, si potesse bloccare l'Aurelia e l'autostrada e in caso di altri incendi nell'estremo levante genovese, i soccorsi non sarebbero potuti intervenire tempestivamente con la possibilità concreta di mettere a repentaglio l'incolumità delle persone.

Alla fine dell'incontro, con un insperato colpo di scena il questore proponeva al comitato di farci effettuare ugualmente le sparate di mortaletti che a suo avviso non ponevano particolari problemi sicurezza!

Terminata la riunione e incassata la sconfitta seppur mitigata dall'aver salvato i mascoli rientravamo a Recco per affrontare la riunione con i rappresentanti dei Quartieri ed informarli sulle decisioni ferme ed irrevocabili del prefetto.

L'assemblea si presentava piuttosto “infuocata” ma ormai nulla più si poteva dire o fare, per qualsiasi idea o proposta il tempo era scaduto e i fuochi artificiali 2009 erano già definitivamente archiviati!

Dopo 10 anni di vittorie “pirotecniche”, questa è stata una disfatta molto pesante che ha dato il via a molte polemiche che sicuramente non termineranno prima

della prossima edizione della Sagra del Fuoco.

La vicenda ha lasciato l'amaro in bocca a tutti per come si è svolta ma era già stata scritta a tavolino prima del suo

inizio da abili sceneggiatori che per il film avevano previsto più finali, lasciando al regista la scelta per quello più opportuno.

Poi è scoppiato l'incendio a Genova...

## 8 SETTEMBRE 2009 – NO FIREWORKS, NO PARTY!

---

*Carlo Guglieri*

Digerita la decisione del prefetto, la festa "pirotecnica" proseguiva tra mille mugugni e racconti all'infinito di quello che era successo, di cosa era stato detto o taciuto...

I fuochini continuavano il loro lavoro di preparazione delle sparate di mascoli mentre quelli addetti ai fuochi artificiali del 7 settembre estraevano le bombe dai mortai di lancio tra infinite precauzioni e coloritissimi rosari di imprecazioni multi-dialettali (baresì, napoletane e palermitane) mentre quelli del giorno 8 rimettevano in moto camion e furgoni rientrando ai loro depositi!

I Quartieri di Recco hanno onorato come sempre gli impegni con i rispettivi fuochisti e seguendo il contratto non scritto stipulato con una semplice stretta di mano, hanno liquidato le spettanze richieste in percentuale variabile a seconda che lo spettacolo fosse pronto o ancora da allestire.

Purtroppo l'annullamento degli spettacoli pirotecnici (come ipotizzato dalla prefettura) ha fatto affluire poca gente da Genova e la sera della festa erano presenti praticamente solo i recchelini e pochi altri, causando ai Quartieri un mancato incasso negli stand che ha portato notevoli difficoltà economiche che si ripercuoteranno

inevitabilmente sull'edizione 2010.

Inoltre gli esercizi pubblici che, insieme ai commercianti, costituiscono l'unico tessuto produttivo della città, in quest'annata di crisi generale dei consumi contavano di recuperare qualcosa nelle giornate della festa, sono stati particolarmente danneggiati anche loro dal provvedimento prefettizio.

Nonostante le forze dell'ordine in tenuta anti-sommossa per paura di proteste da parte dei quartieristi, (siamo una città democratica decorata al valore civile, non dei barbari come ci definisce qualche affezionato denigratore e sappiamo accettare un decreto prefettizio anche se non lo condividiamo) il resto della giornata filava come da programma con il solenne pontificale, i vesperi, la processione e le sparate di mortaletti che salutavano fragorosamente la Suffragina.

Al di là dell'idea della possibile rivolta che mi ha fatto sorridere, mi ha dato molto più fastidio il discorso sentito da diverse persone che la festa è riuscita bene lo stesso e anzi che sarebbe da ripensare il suo svolgimento (della serie "siamo tutti scienziati")! I fuochi d'artificio sono una componente inscindibile dei festeggiamenti di Recco, costituiscono il patrimonio culturale preziosissimo dei Quartieri e di

tutti i componenti, un elemento che caratterizza il nostro stesso DNA.

Dagli spettatori e dai “foresti” sono visti come un elemento ludico e turistico ma così non è, per noi sono e saranno sempre un omaggio alla Vergine Maria, tanto è vero che si sparano comunque il 7 e l’8 indipendentemente da come cade il sabato e la domenica.

L’idea della solennità senza il momento pirotecnico credo che segnerebbe la fine dei nostri Quartieri così come ce li hanno

tramandati i nostri padri e i nostri nonni. La nostra festa è sicuramente molto chiassosa e un po’ disordinata ma a noi piace così perché rispecchia i sentimenti reali di una città che da sempre onora nel miglior modo possibile la sua Patrona e Protettrice.

Un’ultima considerazione sulla proposta. Finché la pensano i nostri vicini, passi, nessuno è perfetto, ma quando la propongono i recchelini...

## 9 SETTEMBRE 2009 – PERCHÉ I FUOCHI SONO STATI ANNULLATI E NON RIMANDATI

---

*Carlo Guglieri*

Una domanda ricorrente del post festa riguarda l’annullamento degli spettacoli pirotecnici anziché il rinvio di tutta la parte pirotecnica ad altra data.

In effetti il decreto prefettizio non li ha annullati ma li ha solo sospesi per il 7 e 8 settembre, nulla dicendo in merito ad un possibile recupero nei giorni successivi.

Ma proprio per questo motivo non è stato possibile pianificare una data precisa in cui effettuare i nostri fuochi che come tutte le manifestazioni complesse necessitano di un lavoro preparatorio non indifferente.

Intanto non si sapeva quando l’emergenza incendi sarebbe terminata, con il ritorno alla normalità di tutta la struttura dei vigili del fuoco, i fuochisti stessi avevano altri impegni di lavoro già programmati da tempo e non potevano restare a Recco sine die finché non si fosse individuata la data di recupero, non si potevano parcheggiare per una settimana o più i camion con i fuochi sulla passeggiata mare adibita a depo-

sito “Santa Barbara” per gli esplosivi e non si potevano obbligare ancora alla chiusura alcuni esercizi pubblici del lungomare.

Inoltre i vigili urbani extra erano stati ingaggiati per i soli giorni della festa come pure le transenne prestate da altri comuni andavano restituite al più presto.

Anche gli stand gastronomici non potevano restare installati oltre il 9 settembre perché avrebbero creato ulteriore disagio alla città e pure i Quartieristi avevano programmato le loro ferie pirotecniche prevedendo per il giorno 10 il rientro al lavoro.

Avremmo potuto restare in una situazione di stallo ancora per parecchio tempo e non ce la siamo sentiti di fronte ad un’incertezza così grande di tentare un ipotetico recupero degli spettacoli pirotecnici.

L’annullamento deciso al termine del solenne pontificale dopo l’ultima telefonata alla prefettura è stata purtroppo e a malincuore l’unica decisione possibile.

# LA SPARATA E STENDHAL

Umberto Diena

*“Le campane facevano vibrar l’aria da dieci minuti, la processione usciva dalla chiesa, i mortaretti si fecero sentire. Fabrizio girò la testa e riconobbe la piccola piattaforma circondata da un parapetto che dominava il lago, dove così spesso, nella sua giovinezza, s’era esposto a vedere i mortaretti scoppiargli tra le gambe, ragione per cui la mattina dei giorni di festa sua madre voleva vederselo accanto. Bisogna sapere che i mortaretti (o piccoli mortai) non sono altro che canne di fucile segate in modo da non avere che quattro pollici di lunghezza; perciò i contadini raccolgono avidamente le canne di fucile che, dal 1796 in poi, la*

*politica europea ha sparso in abbondanza nelle pianure lombarde. Ridotte a quattro pollici di lunghezza, queste piccole canne vengono caricate di polvere fino agli orli, sono poi situate a terra in posizione verticale, e una striscia di polvere va dall’una all’altra; sono ordinate su tre file come un battaglione, e in numero di due o trecento, in qualche luogo vicino a quello che la processione deve percorrere. Quando il Santo Sacramento si avvicina, si dà fuoco alla striscia di polvere, e comincia allora un fuoco di fila di colpi secchi, il più irregolare e il più ridicolo del mondo; le donne sono ebbre di gioia.”*



*La sparata di Mezzogiorno*

Questo tratto della *Certosa di Parma* di Stendhal, romanzo concepito nel 1838, trae origine dall'aver assistito ad una sparata di mortaretti in onore di N.S. del Suffragio a Recco nel settembre del 1814, descritta nel frammento *Rivage de la mer* del 1818 inserito in *Roma, Napoli e Firenze* con l'edizione definitiva del 1826. L'eccezionale capacità del celebre scrittore nel ricordare le innumerevoli sensazioni provate nei suoi viaggi in Europa, al seguito delle vicende napoleoniche e soprattutto in Italia, emerge nel passo citato a proposito di una tradizione che conosciamo bene: la Sparata dei Quartieri. Per una serie di circostanze imprevedute, quest'anno la Festa dell'8 settembre ha visto riemergere in tutta la sua tradizionale semplicità il vero tri-

buto che i Quartieri offrono a N.S. del Suffragio. Complice una forse eccessiva prudenza, sono stati annullati i grandiosi spettacoli pirotecnici nel timore di dover affrontare senza mezzi improbabili inconvenienti e l'attenzione del numerosissimo pubblico accorso si è concentrata sugli aspetti che da secoli contraddistinguono i festeggiamenti della Patrona. La magnifica processione, con l'imponente seguito di Confraternite con i loro rutilanti crocifissi e le sparate di mascoli che, come ben osservato da Stendhal, ad un occhio esterno sembrano inutili e un po' assurde, ma rappresentano per chi le vive da vicino e ne conosce i segreti, la manifestazione più sincera, semplice e gioiosa di riconoscenza per la nostra Suffragina.

## SAN MARTINO

---

*Valentina Grazioli*

L'11 novembre è il giorno dedicato a San Martino, e per noi del Quartiere è un giorno importantissimo, in cui esprimiamo la devozione verso il nostro Santo Patrono; è anche un'occasione in cui possiamo rivedere gli amici che, dopo la festosa confusione dell'8 settembre, avevamo un po' perso di vista.

Per questo motivo, domenica 15 novembre, ci siamo ritrovati tutti, il Quartiere e l'Arciconfraternita, nel Santuario di Nostra Signora del Suffragio per partecipare a questa Santa Messa molto sentita e molto partecipata.

L'altare addobbato con colori autunnali e fiori rossi, i gonfaloni della Confraternita e del Quartiere uno dirimpetto all'altro, hanno fatto da cornice a una funzione intima e raccolta; la stessa, ulteriormente impreziosita dalla cappe che gli amici dell'Arciconfraternita hanno voluto indossare in omaggio alla solenne ricorrenza, è stata allietata dalla gradita presenza del Coro, che ha sottolineato con canti gioiosi i momenti salienti della Messa. All'uscita la festa è continuata, nonostante la pioggia, con un piccolo buffet a base di focaccia e vino bianco, come nella migliore tradizione "Recchelina".



*Festa di San Martino – La bandiera del Quartiere*



*Festa di San Martino – I membri del Quartiere assistono alla Santa Messa*



*Festa di San Martino – La Santa Messa Solenne*

A conclusione della giornata noi del Quartiere abbiamo voluto dedicare un ultimo fragoroso pensiero al Patrono, sparando davanti al Santuario una batteria di colpi a salve per salutare il nostro santo che tanto amiamo e a cui ci

sentiamo riconoscenti. Nel suo nome ci riuniamo anno dopo anno sotto un tendone rosso, che come il suo mantello ci protegge e ci arricchisce nello spirito grazie alle amicizie solide e durature che sotto a quel tendone nascono.



*Festa di San Martino – Il Rettore Don Pietro Lupo rivolge un indirizzo di saluto all’Arciconfraternita ed al Quartiere*

# IL SEPOLCRO

---



*Giovedì Santo 2009 – Il Sepolcro preparato dall’Arciconfraternita nel Santuario*

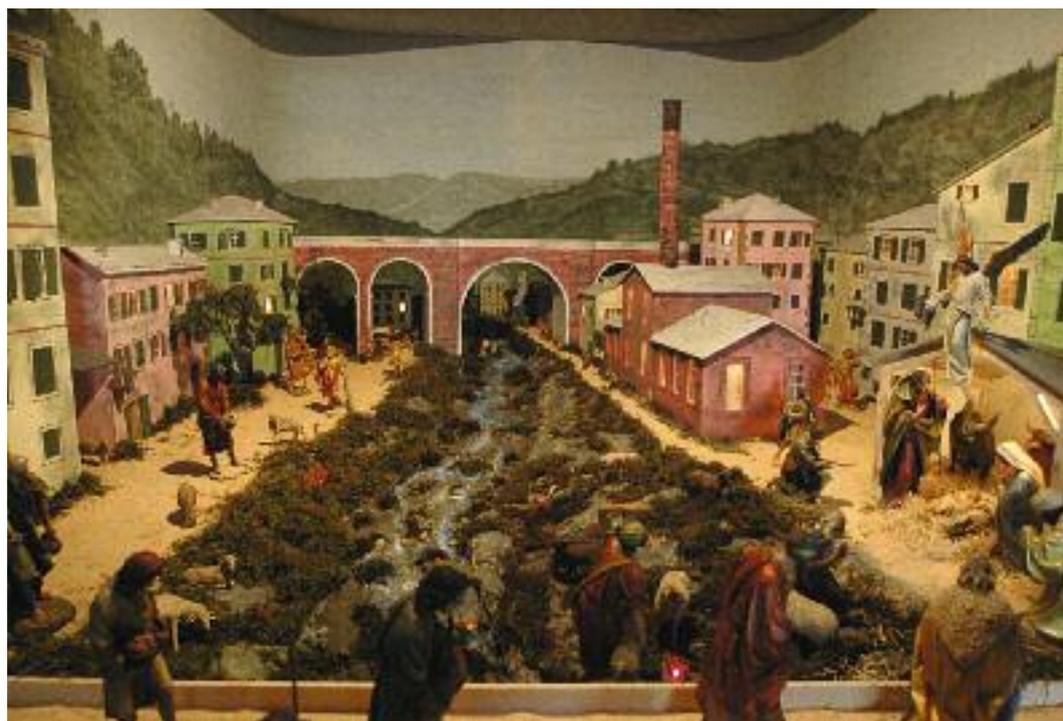
# GLI ELEMENTI DEL PRESEPE

Stefania Zerega

Il Presepe “recchelin” così come quello che ciascuno di noi, in questi giorni, si sta apprestando ad allestire, nella propria casa, è caratterizzato da una serie di elementi e di personaggi con un loro significato ben preciso. Tutto ciò che abitualmente inseriamo nel nostro Presepe nasce da una commistione tra una serie di elementi tradizionalisti legati ad una cultura tipicamente pagana ed una altra serie più strettamente legati all'iconografia religiosa.

Il corpo centrale, solitamente, viene

rappresentato dalla Natività posta in una grotta o in una stalla a cui, da tradizione, si contrappone, a poca distanza un'osteria: considerata il luogo dove proliferano i “diavoli”, in netta contrapposizione con la sacralità del luogo in cui viene alla luce Gesù. Questa opposizione tra Bene e male, così come quella tra la salita e la discesa sono nell'essenza stessa della vita. Non potrebbe esistere il Bene se non esistesse la necessità di lottare e quindi di superare il male. L'armonia del Mondo



*S. Natale 2008 – Anche quest'anno il Presepe è stato ambientato in un quartiere della vecchia Recco, la zona sul torrente fra il ponte dell'Aurelia ed il ponte della ferrovia, che si nota sullo sfondo*

nasce dall'equilibrio di principi opposti, tanto che una tradizione, ormai in disuso, prevedeva che in contrapposizione agli Angeli che annunciano la Natività, si mescolassero tra i pastori dei diavoli, riconoscibili per il loro brutto aspetto e per l'espressione rattristata a causa del solenne evento.

Altro elemento importante è il pozzo: che rappresenta il collegamento tra la superficie esterna e le acque sotterranee. Dal punto di vista più strettamente religioso il pozzo è legato, soprattutto in Campania, alla figura della Madonna. Molte sono le credenze pagane che richiamano la figura del pozzo: da quella che pensava che le sue acque contenessero spiriti diabolici a quella che professava che nella notte di Natale il suo specchio avrebbe riflesso solo la figura delle persone prossime alla morte.

Essenziali sono anche: il ponte, che mette in comunicazione le anime dei vivi con quelle dei defunti, il mulino, che simboleggia col movimento delle sue pale l'avvicinarsi del nuovo anno, la fontana, che secondo alcuni Vangeli apocriefi sarebbe il luogo in cui la Madonna avrebbe ricevuto l'Annunciazione.

Per quello che riguarda i personaggi del Presepe anche loro sono caratterizzati da una serie di elementi essenziali che non possiamo non analizzare. Nella scena principale di contorno alla centralità della Sacra Famiglia, pressoché identica in ogni rappresentazione, spiccano il bue e

l'asinello che stanno a simboleggiare il sole e la luna: ancora una volta due elementi in netta antitesi tra di loro come il giorno e la notte.

Interessanti sono i pastori che portano in dono a Gesù le strenne più disparate; tra questi il più noto è sicuramente Benino che dorme appoggiato ad una roccia contornato dalle sue dodici pecorelle bianchissime: ovvio richiamo agli apostoli. Tipica figura del Presepe napoletano Benino secondo la cultura pagana starebbe sognando il Presepe, per cui "Guai! a svegliarlo. Sparirebbe tutto il Presepe!". Affianco ai pastori si collocano i venditori, mettendo in relazione la loro merce con il mese in cui viene prodotta o raccolta si arriva ad identificare in ciascuno di loro un ben preciso mese dell'anno. Il macellaio o salumiere è gennaio, il venditore di ricotta o più in generale il formaggio è febbraio, il pollivendolo è marzo, il venditore di uova è aprile, la coppia di sposi che commercia ciliegie rappresenta maggio, il panettiere raffigura giugno, il commerciante di pomodori è luglio, il venditore di cocomeri è agosto, colui che commercia sementi rappresenta settembre, il cacciatore e il vinaio ricordano ottobre, lo scambio di castagne ci ricorda novembre ed infine il pescivendolo porta alla mente dicembre. Altre figure importanti sono: la lavandaia, che rappresenta il parto verginale della Madonna, la zingara, che ricorda tutti i profeti, il pescatore e il cacciatore, che simboleggiano una cultura

successiva a quella matriarcale e quindi due importanti fonti di sussistenza.

Infine, nel giorno dell'Epifania, vengono inserite le figure che rappresentano i continenti conosciuti a quell'epoca: i Re Magi. Secondo la tradizione, Melchiorre è molto anziano, con la barba bianca e portante in dono l'incenso, a ricordo della divinità di Gesù, e rappresenterebbe l'Asia; Gasparre, trasporta il simbolo della regalità ossia l'oro e raffigura l'Europa,

da ultimo Baldassarre, il re nero, identifica il continente Africano e recando in dono la mirra ricorda la futura morte di Cristo.

Sono talvolta presenti altre figure: dai soldati, di solito posti vicino al castello di Erode, a ricordo del censimento e della strage commessa dal re, ai mendicanti, che chiedono l'elemosina, sino alla tradizione tipicamente napoletana che inserisce nel Presepe personaggi di spicco dello spettacolo, della politica e dello sport.



*S. Natale 2008 - Particolare del Presepe*

## EDICOLE ED IMMAGINI DI N.S. DEL SUFFRAGIO A RECCO

---



*Edicola in onore di N.S. del Suffragio eretta dall'Arciconfraternita sulla scalinata di via Trieste in occasione dell'Anno Mariano del 1954*

# DINO MORA E LA SQUILLA

---

*Pier Luigi Gardella*

Un periodico molto amato dagli abitanti di Recco, e non solo, è la rivista dei Francescani “La Squilla”. Esso nacque nel 1926, con lo scopo di raccogliere in Recco le offerte necessarie per le solenni celebrazioni in occasione del 7° Centenario della morte di San Francesco d’Assisi. Cessato lo scopo, che era anche quello di consentire i necessari restauri alla chiesa dei Francescani in Recco, La Squilla continuò comunque le pubblicazioni, per continuare a diffondere il messaggio francescano, uscendo come supplemento a “Il Santo” il periodico mensile che la Provincia dei Frati Minori della SS.ma Annunziata di Genova aveva iniziato a pubblicare nel marzo 1930. Questo anche perché si andavano preparando i festeggiamenti che nel 1931/32 si sarebbero tenuti in occasione del settimo centenario dalla morte di S. Antonio da Padova. Purtroppo non siamo riusciti a reperire quei primi numeri della Squilla: forse se ne conserverà qualcuno in qualche abitazione privata, ma i disastri dei bombardamenti del secondo conflitto mondiale distrussero buona parte dell’archivio nel Convento Franciscano di Recco e quei numeri andarono dispersi. Abbiamo rintracciato il numero del gennaio 1933 dove è detto che è rinnovato nella veste grafica e nell’articolo di presentazione viene citato l’autore del bel disegno che campeggia sulla testata:

*il chiar.mo prof. Cav. Dino Mora.* Chi era Dino Mora? Qualche nerviese o bogliaschino con i capelli bianchi ha ancora ben viva la figura di un insegnante di disegno all’Istituto Ugolino Vivaldi che con i suoi insegnamenti faceva appassionare i ragazzi all’arte del disegno e della pittura. Un insegnante capace di disegnare dietro alla lavagna (e quindi capovolta) la mitica figura di Giuseppe Garibaldi a cavallo presentandola poi ai ragazzi rovesciando la lavagna. Dino Mora era questo insegnante. Nato a Colorno, in provincia di Parma nel 1880, già a quindici anni capisce che la sua sarebbe stata una vita d’artista. Inizia pertanto giovanissimo e i suoi primi committenti sono le chiese del Parmense per le quali dipinge tele ad olio ed affreschi: da Colorno a Torricella di Sissa, a Casale di Mezzani le sue figure sono ancor oggi conservate nelle piccole e grandi chiese dove egli lavorò. Riconosciutone il talento anche i privati gli commissionano affreschi e decorazioni per le loro case. Nel frattempo studia e si diploma all’Istituto di belle arti di Parma. Stanco della vita un po’ nomade dell’artista e desideroso di dedicarsi di più al disegno, ottiene diverse cattedre per l’insegnamento, a Rimini, Cremona, Roma e nel 1918 lo troviamo alla Scuola Tecnica Dante Alighieri di Sestri Ponente. Inizia la sua vita genovese, dividendosi

tra l'insegnamento e la collaborazione con enti civili e religiosi. Mora illustra libri, giornali, riviste, bollettini religiosi esprimendo in quest'arte una rara maestria. Ben presto si fa conoscere presso parrocchie e Santuari che gli commissionano cartoline, intestazioni di Bollettini, disegni o dipinti per decorare chiese e oratori. Nel 1930 inizia l'insegnamento all'Ugolino Vivaldi di Nervi dove resterà sino alla pensione e a Nervi morirà nel 1950.

Tracce della sua attività le troviamo ovunque, sia cercando negli archivi delle chiese parrocchiali, sia negli edifici stessi: a Nervi è tratto da un disegno di Dino Mora il mosaico raffigurante la Vergine collocato sul portale laterale della chiesa di San Siro. Sempre a Nervi nel vicino Oratorio di N.S. del Rosario è di Dino Mora la pergamena con i nomi dei Confratelli iscritti. A Bogliasco nel 1925 collabora alla realizzazione del Numero Unico pubblicato in occasione dell'inaugurazione del nuovo Santuario di N.S. delle Grazie. A Recco lo troviamo, come dicemmo, a collaborare con La Squilla. Il disegno che è riprodotto sull'intestazione del giornale riporta la scritta "La Squilla dei Fratini Missionari di Recco"; **(Foto1)** tre ovali raffigurano la facciata della Chiesa, il Convento visto dal mare, e San Francesco missionario tra i bambini dell'Africa. Al centro la figura di S. Antonio da Padova con Gesù Bambino in braccio e attorniato da frati e bambini. Il tutto in un trionfo di decorazioni liberty, cartigli, campane squillanti, angeli con la tromba, temi floreali. È lo stile di Dino Mora, accanto all'accuratezza ed al rea-



Foto 1 "La Squilla" gennaio 1933, Copertina

lismo dei particolari raffigurati, la facciata della chiesa, il Convento, egli si diverte, se così possiamo dire, ad arricchire la scena con le sue decorazioni che non appesantiscono affatto l'insieme, ma lo rendono leggiadro.

La sua collaborazione alla Squilla continua ed ancora nel 1937 troviamo una sua copertina rinnovata ed altrettanto significativa: **(Foto2)** a cornice della solita intestazione una raffigurazione di Sant'Antonio col Bambino in braccio in una corona di nuvole, che indica sotto di sé il Convento di Recco, visto anche qui dal mare ricco di imbarcazioni a vela. Il tutto è sovrastato da una riproduzione cartografica della Liguria con indicate le tante località con un convento francescano.

A Dino Mora fu anche chiesta la realizzazione di una cartolina postale sempre per i Francescani di Recco, ed



Foto 2 "La Squilla" settembre 1937, Copertina



Foto 3 Dino Mora, *Cartolina per i Francescani di Recco, anni trenta del Novecento*

egli, **(Foto3)** ripropose San Francesco inserito in una cornice di nuvole a mandorla, inquadrandolo quasi a proteggere tutto il Golfo Paradiso e la riviera sino a Genova: sono infatti ben riconoscibili, partendo da destra, il borgo antico di Camogli, il convento di Recco, poi a Nervi il Collegio dei Padri Somaschi e in fondo Genova col porto e la Lanterna. Anche qui il mare è sol-



Foto 4 *“L'Eco di Ruta, Natale 2003, Copertina*

cato da imbarcazioni a vela e a vapore. Mora doveva essere ben conosciuto anche da queste parti: dalla parrocchia di Ruta infatti gli commissionarono la copertina del bollettino parrocchiale l'Eco di Ruta, **(foto4)** che qui vediamo riprodotta ed utilizzata ancora in un recente numero del 2003. In basso a sinistra è riconoscibile la firma dell'artista, con il nodo Savoia che spesso l'accompagnava. E pure il Santuario del Boschetto sopra Camogli ebbe a riferirsi a Dino Mora per il suo famoso Bollettino durante gli anni venti del secolo scorso. **(foto5)** Nella foto vediamo la copertina del numero di gennaio-febbraio 1926 dove, accanto alla classica iconografia dell'apparizione della Vergine alla dodicenne Angela Schiaffino, nel 1518, troviamo in alto una veduta di Camogli, mentre in basso, un ovale racchiude il disegno del Santuario di N.S. del Boschetto. Il tutto è arricchito da voli di putti e decorazioni floreali. Ed alla Madonna del Boschetto Dino Mora dedicò anche un quadro, la cui riproduzione in oleografia è conservata nell'Archivio Storico del Monastero di San Prospero a Camogli, **(Foto6)** mentre la stessa riproduzione in fotografia è stata recentemente inviata alla nipote di Luigi Mora, la signora Barbara Menoni di Colorno, da una famiglia di Santiago del Cile, ovviamente discendente da emigranti liguri. Il quadro rappresenta l'apparizione della Vergine alla dodicenne di Camogli, nell'ambiente rurale della collina di Ruta, con animali al pascolo e sullo sfondo Camogli e la costa del levante genovese.

Volendo cercare, le tracce lasciate da Dino Mora a Recco e nel Golfo Paradiso spuntano anche nei posti più impensati; come nel portico di una vecchia casa di pescatori a San Fruttuoso di Camogli, dove pochi mesi fa trovai appeso un quadro con una classica oleografia della Madonna della Guardia firmata da Dino Mora. Poi le cartoline, le immagini sacre, altre testate di Bollettini parrocchiali o di celebri Santuari liguri come quelli della Madonna della Guardia, di Acquisanta, del Bambin Gesù di Arenzano per citarne ancora alcuni. Ma forse il ricordo più intenso di Dino Mora è anche rimasto in quei suoi allievi ancora oggi viventi ed ai quali egli aveva trasmesso quella sua passione per l'arte e per il bello che lui manifestava nei suoi disegni e nei suoi dipinti.

Ma prima di chiudere questo ricordo mi sia consentito anche un breve appunto sul fratello di Dino Mora, Luigi, all'epoca il più celebre "paglista" d'Italia. Luigi, era nato anch'esso a Colorno, nel 1886 e lavorò per lungo tempo come lattoniere e vetraio. Ma le sue ore di libertà le dedicava alla sua invenzione di un metodo per l'esecuzione di finissimi ricami artistici utilizzando la paglia di frumento. Sulla base di disegni realizzati dal fratello Dino, che amava chiamare *il mio disegnatore*, creò quadri celebrativi, cartoline, con straordinarie allegorie. Una tecnica la sua che si ispirava a quell'arte povera dei francescani che nel Seicento tessevano in paglia, ad imitazione dell'oro, straordinari paliotti d'altare.



Foto 5 "La Madonna del Boschetto" Bollettino mensile del suo Santuario in Camogli, Gennaio-Febbraio 1926, Copertina



Foto 6 Dino Mora, "Nostra Signora del Boschetto, apparsa in Camogli alla dodicenne Angela Schiaffino di Pietro il 2 luglio 1518" oleografia conservata presso il Monastero di San Prospero, Camogli

# SANTA MARIA DEL SUFFRAGIO ALL'AQUILA

*Marcella Cavassa*



*La Chiesa di Santa Maria del Suffragio prima del terremoto*

## **6 aprile 2009, ore 03:32: il tempo si è fermato....**

Sono gravissimi i danni provocati dal sisma che ha colpito l'Abruzzo. Tra questi il crollo della cupola della **Basilica di Santa Maria del Suffragio**. La Chiesa, meglio conosciuta dagli aquilani con il nome di **Chiesa del Purgatorio o delle Anime Sante**, è situata sulla piazza principale dell'Aquila, l'antica Piazza del mercato, oggi Piazza Duomo. L'immagine del tamburo e della cupola, realizzati dall'architetto Giuseppe Valadier nel 1805, in parte collassati a causa del sisma, ha fatto il

giro del mondo, diventando uno dei simboli del cuore ferito della città e del patrimonio artistico ed architettonico da ricostruire. La struttura è stata danneggiata dal crollo della lanterna e, all'indomani del 6 aprile, si presentava in gran parte priva della volta di copertura con due ampi squarci e lesioni passanti nelle strutture portanti che ne stavano compromettendo irrimediabilmente la stabilità. I crolli, avvenuti per la quasi totalità verso l'interno della chiesa, hanno colmato di macerie gran parte del transetto e della navata centrale sottostanti. Si è dato così avvio ad una delicata operazione di posizionamento di una sorta di cappello in materiale ultraleggero per coprire l'intera cupola che già è sostenuta da una struttura in metallo che comunemente è stata chiamata "ragno"; questi lavori di messa in sicurezza dell'edificio hanno lo scopo di evitare ulteriori crolli prima di iniziare l'intervento di recupero vero e proprio.

La fondazione dell'edificio è strettamente legata alla storia dell'omonima Confraternita. Questa ebbe origine dall'iniziativa di alcuni fedeli che si radunavano in Santa Maria di Roio. Successivamente il sodalizio fu istituito a Confraternita e aggregato all'Arciconfraternita di Santa Maria del Suffragio di Roma il 12 gennaio 1645 da Papa Innocenzo X. La sede prescelta

fu la chiesa di Santa Maria del Suffragio in via Roio, adiacente al fianco orientale di San Biagio di Amiterno. Poiché quella prima sede fu distrutta dal terremoto del 1703 la Confraternita dovette accamparsi in alcune baracche di legno nella piazza principale della città.

La chiesa odierna nacque idealmente il 30 settembre 1708 quando la Curia aquilana concesse alla confraternita del Suffragio l'autorizzazione a "edificare una nuova chiesa in sito proprio di maggiore capacità", dando luogo ad una lunga serie di controversie giuridiche a causa della notevole vicinanza con il Duomo, in quanto si pensava che "l'erezione di una seconda chiesa vicina alla cattedrale avrebbe potuto in qualche modo nuocere al prestigio e all'importanza di quest'ultima".

I lavori cominciarono comunque nel 1713 su progetto di Carlo Buratti, allievo di Carlo Fontana, e proseguirono fino al secolo successivo. In termini di grandiosità dimensionale, architettonica e urbanistica, l'iniziativa della confraternita fu subito avvertita in città, testimone il governo civico, il quale, autorizzando nel 1714 la chiusura di un viottolo esistente nell'area ove i lavori della chiesa erano iniziati, si riferì alla fabbrica come progetto che sarebbe risultato "ad ornamento di questa grande piazza". Le aspettative ed i timori furono a ragione. Anche oggi la Basilica di Santa Maria del Suffragio resta la dominatrice della maggiore piazza aquilana, per la sua massa, articolata, alta fronte borromi-

niana a nicchione e la snellezza delle sue masse orizzontali a piani sfalsati. La cupola poi fa della costruzione un punto di riferimento per le strade adiacenti e del quartiere, componendo e caratterizzando il profilo panoramico di crinale della città nel contesto della Val d'Aterno, insieme alla cupola di San Bernardino e a quella di Sant'Agostino.

La facciata disegnata dall'aquilano Giovanfrancesco Leonporri e compiuta nel 1775 (come si legge sulla sommità), si erge solennemente nel suo aspetto barocco. Molto suggestiva l'ampia nicchia cassettonata superiore a mo' di conchiglia che impreziosisce tutta la scenografia del prospetto. Al centro dell'ordine superiore si trova il medaglione in bassorilievo rappresentante Maria Liberatrice della Anime del Purgatorio e le due statue di San Gregorio e di San Sisto, mentre nelle nicchie poste ai lati del portale si trovano quelle di Sant'Antonio da Padova e di San Nicola da Tolentino. L'interno a croce latina con copertura a botte si presenta spazioso, con due



*L'interno della cupola prima della distruzione*



*Lavori di consolidamento della cupola*

cappelle per lato ed è esaltato dalla più bella cupola aquilana nella sua classica conformazione, disegnata e decorata a cassettoni da Giuseppe Valadier e compiuta nel 1805. I bracci del corto transetto terminano con due grandi e preziosi altari marmorei del 1701 provenienti vecchia chiesa distrutta dal terremoto del 1703. Sull'altare maggiore si può ammirare un polittico seicentesco che raffigura, tra i vari Santi,

le Anime purganti elevate da Angeli verso il cielo, dove sono il Redentore, la Vergine e la SS. Trinità.

È sorprendente che un edificio del genere non sia frutto di grandi enti ecclesiastici della città, ma di una confraternita laicale, neppure tra le più antiche ed importanti. Evidentemente il culto dei morti da parte degli aquilani, intensificato dai lutti per il terremoto del 1703, dovette essere da stimolo per far affluire nelle casse della confraternita una gran mole di offerte. La confraternita a sua volta, con l'intento di alleviare anche i vivi, pensò all'edificazione della basilica, rimettendo in circolazione la gran massa di denaro accumulato, creando lavoro per anni ad un nugolo di artisti, mastri e manovalanze, ed aggiungendo un pezzo pregevole al patrimonio storico e artistico della città.

# LA CAPPELLA DI SANT'ANNA E L'OSPEDALE DI SAN LAZZARO DI RECCO

*Alberto Schiappacasse*

Mi propongo di esaminare il contesto storico in cui traggono origine la cappella di Sant'Anna e l'ospedale di San Lazzaro di Recco, ubicati lungo la via Romana su un istmo della falesia sul mare, ancora oggi denominato col toponimo Punta Sant'Anna.

Anna moglie di Gioacchino e madre di Maria è ricordata nel racconto sulla Vergine denominato "Protevangelo di Giacomo" e da altre narrazioni derivate dalla medesima fonte storica.

Il testo evangelico è stato accettato e largamente diffuso dalla Chiesa Cristiana di Oriente.

Al contrario la Chiesa Romana ha sempre respinto il Protevangelo come apocrifo.

Il racconto riguardante Anna è stato successivamente accolto, usando come fonte l'antica tradizione indipendente dal testo evangelico giudicato apocrifo. Ancora avversato decisamente da San Pier Damiani nel secolo XI, la santificazione di Anna è confermata da Urbano VI nel 1378.

L'edificazione della cappella di Sant'Anna è, allo stato, priva di ogni documentazione. È ipotizzabile che l'erezione sia avvenuta verso la fine del XV secolo nella misura in cui la via sul mare si sostituisce nell'uso alla antecedente di mezza costa.

Giacomo Olcese osserva che il primo sicuro riscontro dell'esistenza della

cappella di Sant'Anna si ha per l'ispezione fatta nel 1852 da Mons. Francesco Bossio all'intera diocesi. Il Visitatore Apostolico è inviato da Roma su richiesta dell'Arcivescovo di Genova. Nel verbale relativo a Recco si legge che l'Oratorio di San Lazzaro rimuova l'altare esistente entro un mese, stabilendo in caso di inadempienza, una sanzione pecuniaria.

L'Olcese ritiene che la cappella abbia un doppio titolo. Non è a conoscenza che all'edificio sorto per esigenza di fede, Sant'Anna, in epoca successiva è affiancato un edificio destinato ad ospedale, San Lazzaro.

Nessuna critica: lo storico ricostruisce il passato con i documenti a sua disposizione.

Come afferma Silvia Vallini gli ospedali di San Lazzaro sono di origine medievale e sono destinati ai lebbrosi. Sono luoghi di degenza per tutta la vita. Vanno del tutto distinti dai lazzeretti, istituzione ospedaliera tipica dell'epoca moderna.

Il dato storico fondamentale che sconvolge la situazione sanitaria europea è la peste. Nell'ottobre 1347 una nave proveniente dalla Crimea attracca a Messina carica di marinai morti e moribondi. Il morbo si diffonde con una velocità impressionante e provoca la morte di circa un terzo della popolazione europea. Sino alla fine del Sei-

cento l'Europa si trova soggetta a pestilenze dal ciclo temporale quasi regolare. Secondo una stima recente la popolazione europea impiega quattro secoli per ritornare al livello raggiunto nel 1350.

La lebbra, già citata nella Bibbia, si diffonde dall'Oriente in Europa con le Crociate. Nei secoli XII e XIII tocca l'apice della sua morbilità. Si hanno stime fra il 10 ed il 50 per cento dei decessi, per poi declinare in modo vistoso per il dilagare della peste. È inoltre impedita dal diffondersi della tubercolosi, patologia immunizzante dalla lebbra. Il suo forte regresso non impedisce il suo protrarsi a livello marginale.

Alla luce della diversa evoluzione delle pandemie, nella seconda metà del XV secolo, l'autorità politica delle città promuove un accentramento dell'assistenza ospedaliera in uno o più grandi istituti. È una svolta che risulta in età moderna la più avanzata in Europa. Si creano grandi ospedali con sezioni destinate a particolari categorie di malati, in apice gli incurabili, e ospedali per i poveri. Gli interventi dovuti alla peste da parte dell'autorità sanitarie locali - a Genova questo ufficio statale sorge nel 1480 - trasformano le strutture predisposte allo scopo, da occasionali in permanenti.

Le emergenze sanitarie ed il pauperismo trovano nel tempo una risposta assai diversa. Nel Medioevo il primato è assegnato alla solidarietà e alla carità. Il povero malato svolge una precisa funzione redentrice per i sani e per i ricchi.

In età moderna prevale una visione secolare. Il povero risulta improduttivo, inutile e anche pericoloso. Gli indigenti o sono internati in istituti denominati lazzaretti o espulsi dalle città. Anche in provincia le autorità locali predispongono lazzaretti temporanei in occasione della peste con ubicazione eccentrica rispetto al borgo. Lo ricorda a Camogli il toponimo *Lazza*. Anche nella nostra zona gli ospedali di San Lazzaro di Bana e di Recco non sono usati allo scopo. In epoca medioevale sono gli "hospitalia" a erogare un'assistenza generica a malati, pellegrini e poveri. Sono di regola di piccola dimensione e sorgono nei punti sensibili della viabilità. Hanno natura di comunità religiose, in particolare i lebbrosari. Hanno stretti contatti con la gerarchia cattolica, anche se di fondazione laica. Si avvalgono sia per la creazione che per la gestione delle iniziative di famiglie nobiliari interessate sia a consolidare la loro presenza sul territorio, sia ad elevare il loro prestigio. Infine le confraternite, i monasteri femminili cistercensi, le donne, anche di modesta estrazione sociale, svolgono un ruolo attivo chi nella promozione, chi nella gestione.

Gli istituti assistenziali medievali offrono, *"oltre al vitto e al ricovero, un focolare, la possibilità di asciugarsi e l'illuminazione"*. È la indeterminatezza delle funzioni la flessibilità che consente la loro sopravvivenza in età moderna nei contesti rurali e in alcuni borghi. I lebbrosari sono dedicati a San Lazzaro. Negli ospedali generici i titoli più fre-

quenti sono Sant'Antonio, San Bartolomeo, San Giacomo, San Cristoforo, in epoca più tarda San Rocco.

L'ingresso della persona malata nel lebbrosario è contraddistinto da cerimoniali simili a una investitura o a una monacazione. La casa dei lebbrosi non è un vero e proprio luogo di reclusione. I malati di lebbra possono circolare entro certi limiti. L'accoglienza nella "domus Sancti Lazzari" comporta il versamento di una somma di danaro e la cessione dei beni personali. Inoltre, fatto eccezionale nella conduzione degli ospedali, i lebbrosi partecipano in molti casi alla gestione dell'istituto e alla nomina del rettore.

Silvia Vallini ha incentrato la sua tesi di laurea sull'ospedale di San Lazzaro di Bana. Fondato presumibilmente nel 1468 da Giacomo D'Aste per il figlio Tommasino e Giovanni Debarbieri "infirmi seu leprosi". L'ospedale sorge per iniziativa privata. Nel processo di istituzione sono da rimarcare i diversi interventi dell'Arcivescovo Paolo Fregoso, che nel 1484 per la seconda volta loda e approva gli statuti e conferma i legittimi diritti di Tommasino D'Aste.

È nell'ambito di questa ricerca che la Vallini ha rinvenuto l'atto relativo alla erezione dell'ospedale di San Lazzaro di Recco.

Dalla lettura si apprende che il lebbrosario "fu fondato nel 1509 da Francesco del fu Stefano di Recco, malato del morbo di San Lazzaro, come abitazione per se e di altri lebbrosi. La fondazione fu presieduta dal Vicario Arcivescovile Domenico. L'elezione del rettore spettava ai consiglieri di Recco e all'arciprete della chiesa di San Giovanni Battista. Fu anche concessa un'indulgenza a quanti contribuivano alla edificazione e alla manutenzione dell'ospedale. Il visitatore apostolico Francesco Bossio nel 1582 registra l'istituto come oratorio. In epoca non precisata San Lazzaro di Recco fu incorporato nell'ospedale di Pamatone; risulta infatti elencato in un cartario del XVII secolo fra i beni immobili posseduti dall'ospedale genovese".

Come scrive l'Olcese, nel XVIII secolo Sant'Anna e San Lazzaro formano un'entità unica. I privati proprietari dell'edificio religioso sono obbligati a finanziare le festività dei due santi. In particolare per la festività di Sant'Anna il Capitano di Recco usa concedere il "braccio forte" in ragione della larga partecipazione popolare.

Scrive infine Sandro Pellegrini: "Durante il periodo napoleonico la cappella venne chiusa e lasciata in istato di abbandono. Nel 1804 vennero sistemati tra le sue mura alcuni militari della sanità. Negli anni seguenti vi trovarono rifugio vagabondi, contrabbandieri e donne di malaffare, finché nel 1839 venne definitivamente demolita".

Bibliografia:

- Silvia Vallini: tesi di laurea su S. Lazzaro di Bana (1998 – 1999)
- William Naphy – Andrew Spiller: La peste in Europa – ediz. Il Mulino, 2006
- Giacomo Olcese: Storia di Recco – Copia anastatica – Atesa Editrice - 2006
- Sandro Pellegrini: Recco, Avegno, Uscio – Storia di una vallata – Editore P.A. Croce Verde di Recco

# RICORDARE A TUTTI LA STORIA DELL'ANTICO CONVENTO DEDICATO A RECCO A SAN CARLO E A SAN NICOLA

---

*Sandro Pellegrini*

Una storia antica è riemersa dal grande volume delle vicende recchesi del sedicesimo secolo.

Riguarda il convento dedicato nei primi anni del 1600, al momento della sua fondazione, ai santi Carlo e Nicola. L'edificio esiste tutt'oggi ed è, con il "casone" di via Roma, il più grande edificio della Recco moderna, sopraelevato di due piani rispetto all'impianto originario ed ancor oggi conosciuto come palazzo di San Nicola.

Purtroppo nessun segnale visibile è rivolto all'attenzione dei passanti, non una targa, non una freccia, non un'indicazione qualsiasi indica la presenza di un edificio intimamente legato alla storia religiosa ed a quella civile della Città di Recco. Eppure ne varrebbe la pena.....

La storia dell'edificio e dei suoi abitanti è venuta fuori quasi per caso da due cartoni di antichi documenti dell'archivio comunale di Recco, andato distrutto nel corso del secondo bombardamento aereo del 1943, raccolti alla rinfusa dall'arciprete dell'epoca, don Ferrari, e da lui consegnati al Seminario di Genova.

Qualcuno era al corrente di questa piccola vicenda cittadina e ne aveva informato qualche tempo fa il sindaco Gian Luca Buccilli il quale ha avviato una ricerca presso l'Archivio diocesano che

ha portato alla restituzione di quel materiale salvato dalla furia delle bombe. Esaminate le mazzette di carte segnate dal tempo vi ha trovato una serie di documenti sul convento di San Nicola, dalla sua fondazione, alla fine del Settecento, quando venne soppresso ed i frati che l'abitavano dispersi, assieme a tutti gli arredi che vennero distribuiti fra le chiese della zona.

L'Amministrazione comunale decise di accogliere il suggerimento di trasformare quelle carte in un volumetto a disposizione dei recchesi per mettere nelle loro mani una nuova pagine delle vicende cittadine, il primo scritto, in buona parte, su documenti che si trovano oramai negli archivi comunali della nostra cittadina.

Il saggio parte dal racconto della costruzione del convento, voluta da un nobile della famiglia dei Montebruno che possedeva un appezzamento di terra ai piedi della collina di Megli al momento in cui uno dei suoi figli entrò nell'ordine dei Carmelitani Scalzi. Il Montebruno donò la terra e l'ordine che già aveva un importante convento alle spalle di Genova, vi realizzò il proprio convento dopo aver chiesto i pareri necessari al parroco di Megli ed al Capitano di Recco. Entrambi risposero positivamente. Dalla documentazione conservata emergono i registri

delle spese da cui si ricavano anche quelle destinate alla tavola dei frati, quelle voluttuarie destinate alla confezione di dolci, quanto veniva ricavato dalle elemosine, dalle messe celebrate, dalle raccolte di castagne.

Una serie di documenti rivelano che presso il convento si conservavano testamenti e documenti particolari quali un contratto di assicurazione marittima, l'elenco dei libri messi all'indice, disposizioni sulle regole che gli appartenenti all'ordine dovevano seguire. Ad esempio passeggiare almeno in coppia, non potevano dormire fuori dal convento se non in caso di maltempo, dovevano osservare delle giornate di silenzio completo, non dovevano perdere tempo giocando d'azzardo. Una ricerca particolare svolta su documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Genova ha consentito di scrivere le pagine finali della storia del convento recchese. Le leggi laiche del-

la Repubblica Ligure democratica del 1797/98 ne decisero la chiusura perché era poco frequentato e si doveva procedere alla sua vendita all'asta. Lunghi inventari compilati in quel momento descrivono la dotazione di opere d'arte della chiesa, purtroppo senza menzionare gli autori, quella della cucina e delle sue attrezzature, la dotazione di ognuna delle singole celle, l'abbigliamento di ogni singolo frate....i beni mobili, immobili, le rendite....

Una volta venduto, il convento venne sopraelevato di due piani e trasformato in abitazioni civili.

Nei fondi, nel corso dell'800, si installarono fabbriche di vele e cordami per cantieri recchesi, una stazione di posta a cavalli e successivamente anche un piccolo teatro trasformato poi nel primo cinema di Recco. Un edificio più volte storico, salvatosi dalle ingiurie della guerra. Da ricordare...



*Il palazzo ex convento di San Carlo e di San Nicola come si presenta oggi*

# BREVE STORIA DELLA MESSA DA REQUIEM

---

Dario Bonuccelli

## *Dalle origini al '700*

Le prime testimonianze di musiche scritte per la celebrazione dei morti risalgono al X secolo: un esiguo numero di melodie gregoriane, che nel corso dei 5 secoli seguenti aumentarono, fino ad arrivare a circa 300 all'inizio del XVI secolo. Durante il concilio di Trento (1545-1563) venne posto un limite al numero di questi canti e venne fissato successivamente un formulario funebre che comprendeva 8 parti: *Introitus*, *Kyrie*, *Graduale*, *Tractus*, *Sequentia* (sul testo del *Dies Irae*), *Offertorium*, *Sanctus*, *Agnus Dei* e, facoltativamente, *Libera me*. In origine monodici, questi canti divennero, intorno al XVII secolo, polifonici. La prima Messa da Requiem polifonica di cui abbiamo notizia è quella di Guillaume Dufay, ma purtroppo non ci è pervenuta. Possediamo invece quella di Johannes Ockeghem, composta intorno al 1460. Nei secoli successivi furono scritte moltissime Messe funebri e tra gli autori più importanti ricordiamo: Cristobal de Morales (il suo Requiem è del 1544) Giovanni Pierluigi da Palestrina (1591), Ludovico Grossi da Viadana (1598), Francesco Anerio (che per primo, nella sua Messa del 1614, introdusse l'accompagnamento dell'organo al coro), Christoph Straus (1631, per due cori e orchestra d'archi,

con l'inserimento di un'ouverture *ad imitatione campanae* e alcuni "madrigalismi" come serie di trilli sul testo *quantus tremor est futurus*), Heinrich Ignaz Biber (1692), Jean Gilles (1698 circa, eseguita poi per il funerale di Rameau nel 1764). Ancora da citare il *Dies Irae* di Jean-Baptiste Lully, per soli, coro e orchestra, di grande forza espressiva (1694)

## *Il '700 e il Requiem di Wolfgang Amadeus Mozart (1791)*

Nel corso del '700 il numero delle Messe da Requiem aumenta considerevolmente. Tra le principali possiamo citare quelle di Alessandro Scarlatti (1717), Niccolò Jommelli (1764), Johann Christian Bach (1757), Johann Joseph Fuchs (1697), François Joseph Gossec (1760) e Domenico Cimarosa (1787). Ma il Requiem più importante del XVIII secolo, molto eseguito ancora ai giorni nostri, è forse quello di Wolfgang Amadeus Mozart. Intorno alla composizione di quest'opera, lasciata incompiuta per la morte del compositore, si sono create numerose leggende che hanno ispirato romanzi e film: un messaggero apparso dall'aldilà, di nero vestito, che incarica Mozart di scrivere la "propria" Messa da Requiem... niente di tutto questo, tutt'al più qualcosa. Il personaggio, che volle

celare a Mozart la propria identità, era sì un messaggero, ma di certo non celeste: era stato inviato dal nobile Franz von Walsegg, dilettante di musica, che era solito accaparrarsi (e far passare per sua) musica di altri compositori, i quali accettavano di restare nell'anonimato in cambio di un lauto compenso. Anche in questo caso Walsegg, dopo aver ricevuto il manoscritto, lo ricopiò di proprio pugno, ed eseguì il Requiem, spacciandolo per suo, in onore della consorte scomparsa in giovane età. Mozart si dedicò quasi completamente alla composizione della Messa, ma poté portare a completamento solo *l'Introitus* e il *Kyrie*. Dei brani *Dies Irae*, *Tuba Mirum*, *Rex Tremendae*, *Recordare* e *Confutatis* era riuscito a scrivere solo le parti vocali, mentre delle altre sezioni restavano solo alcuni appunti; questi furono utilizzati da Franz Sussmayr, allievo di Mozart, per completare l'opera su richiesta di Costanza (la moglie del compositore appena deceduto), che voleva tra l'altro che l'opera fosse creduta interamente composta del marito. Tuttavia non è difficile (e non doveva esserlo nemmeno per i contemporanei!) capire quali fossero le parti scritte da Sussmayr: un'orchestra che spesso non ha una parte indipendente ma si limita a raddoppiare le voci, una strumentazione definita un po' "a grana grossa" (anche se nel *Dies Irae* è molto ben fatta) e in generale una bella differenza stilistica rispetto a Mozart...ma non era facile eguagliare il genio creativo del Maestro, specialmente nel poco

tempo a disposizione (la partitura andava consegnata al più presto per non far nascere sospetti sull'autenticità). Nonostante i problemi dovuti al completamento di Sussmayr, il Requiem di Mozart è unanimemente considerato uno degli esiti più alti della musica sacra e ancora oggi ha moltissimo da offrire all'ascoltatore: dal dolcissimo *Recordare* all'agitato *Kyrie* iniziale, dal sublime *Lacrimosa* al drammatico e terribile *Dies Irae*, quest'opera è in grado di toccare tutte le corde dell'animo umano.

Tra le esecuzioni di rilievo storico di questo Requiem ricordiamo quelle del 1840, a Parigi, in occasione del rimpatrio delle ceneri di Napoleone, e del 1849, sempre a Parigi, per la morte di Frederic Chopin, direttore Richard Wagner.

Tra le innumerevoli edizioni discografiche è degna di nota quella di Claudio Abbado che dirige l'orchestra dei Berliner Philharmoniker e il Coro della Radio Svedese, per la Deutsche Grammophon (1999).

### ***L'800 e il Requiem Tedesco di Johannes Brahms (1868)***

La produzione di Messe da Requiem non si ferma nell'800: nella mentalità e nella poetica del Romanticismo la morte è uno dei personaggi principali e la sua celebrazione tramite composizioni via via sempre più elaborate è di primaria importanza. Tra le opere più rilevanti citiamo il Requiem di Luigi Cherubini (scritto nel 1816 per i fune-

rali di Luigi XVI), quello di Franz Schubert (dello stesso anno), la *Grande Messe des Morts* di Hector Berlioz (1837), i Requiem di Anton Bruckner (1848-9), di Robert Schumann (1851) e di Antonin Dvorak (1891), quest'ultimo di grandissimo respiro (più di 90 minuti di durata). In Italia abbiamo alcune messe da Requiem scritte da compositori famosi più per i loro melodrammi che per la loro musica strumentale: Gaetano Donizetti ne scrisse due (per Vincenzo Bellini e per Nicola Zingarelli), Pietro Mascagni e Giovanni Sgambati ne dedicarono uno alla morte di Umberto I, Verdi celebrò la morte di Alessandro Manzoni con una meravigliosa Messa nel 1874.

Un ruolo di primissimo piano è ricoperto dal Requiem Tedesco (*Ein Deutsches Requiem*) di Johannes Brahms. La particolarità di questa Messa (riscontrata già in quella di Schubert) sta nel testo, che non è in latino bensì in tedesco: fu lo stesso compositore a scriverlo, attingendo da varie parti della Bibbia (Vangeli, Salmi e Lettere apostoliche). Nonostante non sia dedicato ad un particolare evento luttuoso, si pensa che l'impulso alla composizione di questo Requiem sia da attribuire, almeno in parte, alla morte della madre del compositore, avvenuta nel 1865. La gestazione dell'opera fu insolitamente lunga (i primi abbozzi sono già del 1856, data della morte di un altro personaggio tanto importante per Brahms, ovvero Schumann). Nel Requiem Brahms ha saputo conciliare gli stilemi della più severa polifonia

(ripresa direttamente da Palestrina e da Johann Sebastian Bach) e la sua liberissima tecnica di composizione, considerata così moderna dagli studiosi del '900 (in primis da Schoenberg, che la chiama "variazione sviluppan-te"), una tecnica che fa germinare continuamente e in estrema libertà cellule tematiche e melodiche da un'unica idea iniziale, in questo caso la melodia del corale "*Wer nur den lieben Gott Lässt walten*", che già Bach aveva utilizzato per la composizione di numerose cantate: tutte le sette sezioni del Requiem hanno fortissime affinità tematiche con questa melodia. La capacità elaborativa di Brahms, però, riesce a rinnovare di continuo il materiale iniziale, in modo che il nostro orecchio quasi non si accorge della comunanza tematica. Il forte legame con la polifonia bachiana è riscontrabile anche in molte sezioni trattate con rigoroso contrappunto, prima fra tutte la fuga che chiude la terza parte.

Un'altra particolarità del Requiem Tedesco è il generale clima di consolazione che pervade tutte le sue parti: lontano dagli esiti drammatici dei testi del *Dies Irae* o del *Rex Tremandae*, le parole scelte da Brahms hanno un'aura molto serena. Basta pensare che le prime parole sono "beati gli afflitti perché saranno consolati" e le ultime "beati i morti [...] riposeranno dalle loro fatiche"; l'inizio della quarta parte recita: "quanto sono amabili le tue dimore"...ben diverso dalle "fauci del leone" citate nel *Domine Deus*. Inoltre in Brahms non si fa mai menzione ai

luoghi infernali, che invece costituiscono la parte più “scenografica” del testo latino.

In definitiva, il Requiem Tedesco è un’opera da conoscere, una composizione al di fuori del tempo, che concilia la grande polifonia del passato con la modernità della scrittura di Brahms, giustamente considerata un passo importante verso il ‘900, un’ampia costruzione musicale in grado di trasmettere un messaggio importante come la vita consolatrice dopo la morte. Tra le tante edizioni discografiche del Requiem Tedesco di Brahms, è sicuramente degna di nota la registrazione dal vivo di Carlo Maria Giulini con i Wiener Philharmoniker e il Konzertvereinigung Wiener Staatsopernchor, del 1988, per la Deutsche Grammophon.

### ***Il ‘900 e il War Requiem di Benjamin Britten (1962)***

Il XX secolo si apre con l’esecuzione del Requiem di Gabriel Faurè, durante l’*Exposition Universelle* a Parigi (12 Agosto 1900): è un Requiem che tutt’oggi è molto eseguito, ma che deve parecchio, ancora, agli stilemi dell’800. La caratteristica dei Requiem del ‘900 è la loro grande varietà e il loro distacco dai modelli precedenti: abbiamo ad esempio il Requiem di Ligeti (1965), che utilizza le parti vocali in maniera frammentata, con le sillabe che vengono divise tra i cantanti, o quello di Igor Stravinsky (1966), in cui alcune parole sono contemporaneamente cantate e recitate;

nel 1969 vede la luce il *Celtic Requiem* di John Tavener, concepito addirittura per una esecuzione in teatro, con tanto di scene e scenografie. Accanto a questi, ci sono anche Requiem più “tradizionali”, come quello di Ildebrando Pizzetti (1923), Gian Francesco Malipiero (1938, in memoria di Gabriele D’Annunzio) o Frank Martin (1972).

Il ‘900 è stato il secolo in cui la guerra si è mostrata nella maniera più crudele e distruttiva di sempre: alle sue vittime sono dedicati molti Requiem, ad esempio quello di Werner Henze (1991, per le vittime della guerra del Golfo) e il *War Requiem* dell’inglese Benjamin Britten, su cui vale la pena di soffermarsi. Britten (1913-1976) è un compositore poco conosciuto ed eseguito in Italia, ma fu uno dei più importanti musicisti del suo secolo. La sua convinzione artistica è sempre stata quella di un impegno educativo ed etico, che lo portò, nel suo Requiem, a voler diffondere il messaggio della tragica inutilità della guerra: nel testo di questa Messa le preghiere in latino sono affiancate ad alcune poesie dell’inglese Wilfred Owen, anch’egli artista impegnato. La dimensione più importante del *War Requiem* è quella del contrasto: due diversi testi, in due lingue differenti, affidati a due parti distinte dell’organico strumentale-vocale. È possibile vedere in questa dicotomia le 2 nature del mondo, quella divina e quella umana; Britten ci mostra che se la consolazione può essere trovata nella dimensione divina, la stessa

pace può emergere anche nella dimensione umana, attraverso la comprensione e la consapevolezza dell'orrore della guerra. È un percorso mentale che viene accompagnato dalla musica, che inizia con un intervallo dissonante delle campane in orchestra (e la stessa dissonanza si trova anche all'entrata del coro) e che termina, dopo un lungo viaggio (l'opera dura più di 80 minuti) in una consonanza, in corrispondenza delle parole "Riposino in pace – Amen". La prima esecuzione è avvenuta il 30 Maggio del 1962, nella Cattedrale di Coventry, appena ricostruita dopo che era stata distrutta durante la seconda guerra mondiale.

Se una guerra si era conclusa, un'altra (la guerra fredda) si faceva avanti; og-

gi, dopo quasi mezzo secolo, non siamo ancora riusciti a capire (e forse non lo capiremo mai) quanto ogni tipo di conflitto sia inutile. Proprio per questo raccomando l'ascolto di questo capolavoro, che, oltre ad essere splendido dal punto di vista musicale, è ancora così attuale e può insegnare alle nostre coscienze qualcosa di veramente importante.

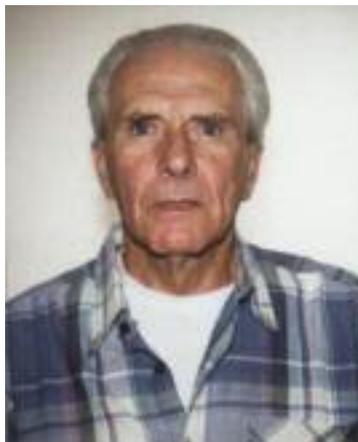
Un'ottima edizione del War Requiem è quella di Sir John Eliot Gardiner, alla guida della NDR-Sinfonieorchester; i cori sono il Tolzer Knabenchor (le voci bianche), il Monteverdi Choir di Londra e l'NDR-Chor di Amburgo. Deutsche Grammophon, registrazione dal vivo del 1992 durante lo Schleswig-Holstein Musik Festival.

# IN PAX CRISTI

*Accogli o Santa Vergine del Suffragio tra le Tue braccia le anime di questi nostri cari confratelli defunti. Gesù li ha redenti con la Sua morte, Tu li hai amati con il Tuo cuore materno.*



ALBINA GIULIANOTTI  
*Zeri 12.3.1934*  
*Recco*



GIACOMO REPETTO  
*Recco 4.2.1930*  
*Recco 12.03.2009*



“PIERA”  
ROSA PIERINA GUGLIERI GAVA  
*Recco, 17.03.1927*  
*Recco, 27.07.2009*

# *Viva Maria*

## **BOLLETTINO DELL'ARCICONFRATERNITA N.S. DEL SUFFRAGIO**

*Patrona di Recco*

Edizione annuale N. 15 - Anno 2009

Editore: Arciconfraternita N.S. del Suffragio  
Direttore responsabile: Andrea Plebe  
Redazione: Piazza N.S. del Suffragio, 4 – Recco  
Fotografie: Foto Razeto by MaxOptical srl  
Stampa: Microart's spa

### INDICE

Copertina: Immagine di N.S. del Suffragio degli anni 30 dello scorso secolo

1	Il restauro dell'Oratorio	Rosa Zerega
3	In ricordo di padre Augusto Colombo	Don Pietro Lupo
4	8 settembre 2009	
20	La cena del 28 agosto 2009	
21	Notizie dell'Arciconfraternita	Guido Ditel
25	50 ° anniversario di sacerdozio di Don Pasquale Revello	
26	7 settembre 2009 - Cronaca di una vigilia di fuoco	Carlo Guglieri
27	8 settembre 2009 - No fireworks, no party!	Carlo Guglieri
28	9 settembre 2009 - Perché i fuochi sono stati annullati e non rimandati	Carlo Guglieri
29	La sparata	Umberto Diena
30	Festa di San Martino	Valentina Grazioli
33	Il Sepolcro	
34	Gli elementi del Presepe	Stefania Zerega
37	Edicole e immagini dipinte di N.S. del Suffragio a Recco	
38	Dino Mora e la Squilla	Pier Luigi Gardella
42	Santa Maria del Suffragio all'Aquila	Marcella Cavassa
45	La cappella di Sant'Anna e l'ospedale di San Lazzaro	Alberto Schiappacasse
48	Ricordare a tutti la storia dell'antico convento dedicato a San Carlo e a San Nicola	Alessandro Pellegrini
50	Breve storia della Messa da Requiem	Dario Bonuccelli
55	In pace Cristi	



Finito di stampare  
nel mese di dicembre 2009  
presso la Microart's S.p.A. - Recco (GE)